



**pathosformel**

**The skinny distance / La più piccola distanza**

**2008, 35'**

con **Daniel Blanga Gubbay, Paola Villani**

con la collaborazione di **Danilo Morbidoni**

produzione **pathosformel / Fies Factory One**

co-produzione **Centrale Fies**

con il sostegno di **Santarcangelo Festival 2008, L'arboreto – Teatro Dimora di Mondaino**

## **TEATRI DEL TEMPO PRESENTE**

**L'ETI Ente Teatrale Italiano**

**per le nuove creatività**

Da piccolo facevo spesso un sogno, in cui numerosi quadrati colorati scorrevano lungo linee parallele. La distanza tra le linee era tale che, al passaggio, i quadrati sembravano sempre toccarsi ma procedevano mantenendo tra loro una distanza infinitesimale. Mi stupivo della perfezione di questo mondo geometrico, anche se dal principio sentivo l'angoscia per il momento in cui si sarebbe incrinato. Finché due quadrati effettivamente si toccavano. Tutto diventava buio ed io mi svegliavo di colpo. Poi aspettavo di abituarli all'oscurità della mia stanza per controllare che tutto fosse ancora in ordine, e mi riaddormentavo.

Un primo quadrato appare in scena, scorrendo su un sistema di fili paralleli tesi orizzontalmente all'altezza del boccascena. Uno spazio destinato a riempirsi e svuotarsi di quadrati colorati che, entrando a differenti velocità da entrambe le direzioni, sembrano ogni volta sfiorarsi come cittadini al passaggio in una pizza affollata. Appaiono di continuo per scorrere nuovamente fuori, tessere irrequiete di un mosaico senza figurazione, in un gioco di colori costretto a convivere con l'inquietudine che due quadrati si possano toccare, andando a rompere il meccanismo perfetto.

Questi piccoli quadrati popolano la vista: hanno invaso lo spazio e scorrono lungo il telaio di un mondo ad uso esclusivo delle geometrie. Il corpo ha abdicato in favore di forme pure, ha ceduto la scena ad un esercito bidimensionale di testimoni della vita quotidiana: sono esitanti o spediti e si cercano l'un l'altro, affollando la scena o muovendosi in solitudine.

Infiniti tableaux vivants di piccole geometrie, i quadrati vivi attraversano lo spazio e si organizzano in continui incontri destinati a sciogliersi nel fluire del movimento: una danza senza spessore, sospesa tra l'astratto della geometria e il riconoscimento dei comportamenti, tra l'estraneità delle forme e la crescente familiarità verso le abitudini di questo popolo in bilico tra l'umano e il geometrico.



Come fossero singoli segni di uno spartito gregoriano in movimento, ogni quadrato trascina con sé il suono di una nota: tutto ciò che sentiamo si manifesta nella presenza scorrevole delle forme sulle righe, tutto ciò che vediamo apparire è sorretto dalla propria voce corrispondente. Un esercito furioso di forme in marcia - così come una lenta processione di quadrati - trascina con sé un fitto coro di note o voci in entrata progressiva, mentre l'intreccio tra due note in dissolvenza trova corpo nell'incontro inaspettato di due forme entrate in scena. Tra suono ed immagine si instaura una sincronia evidente e al tempo stesso ambigua: è il movimento di questo spartito mutevole a generare la melodia o è il canto ad imporre la coreografia di questo mondo ignoto?

Emerge una piccola sinfonia ad accompagnare e sorreggere gli eterni tentativi d'incontro di questa civiltà insoddisfatta: le forme scorrono lungo traiettorie parallele che per definizione non si incontreranno mai o si incontreranno forse in un punto all'infinito. Come passanti che sospendono la fretta e indugiano su uno sguardo incrociato o animali che si ossessionano vicendevolmente, i quadrati si fiutano nel movimento e si abbandonano mantenendo tra loro una piccola distanza incolmabile. Se scorrono in direzioni opposte, esitano dopo essersi oltrepassati, indecisi sul tornare indietro - per tentare invano un nuovo incontro - o rassegnarsi all'impossibilità di violare il piccolo spazio di solitudine che regna tra loro.

La presenza del corpo umano è stata così negata per costruire un sistema di segni che riconduca inevitabilmente ad esso: un ensemble di forme geometriche attraverso le quali studiare il nucleo fragile e irrequieto della passione che detta ogni movimento. Come in un incantesimo, i corpi si sono trasformati in quadrati anonimi, ridotti alla sola presenza geometrica, imprigionati in un sistema astratto che necessita di essere ricostruito affinché riemerge d'improvviso il carattere umano di ogni incontro.